Anno VII - 1854 - N. 280

L'OPINIONE

Giovedì 12 ottobre

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 11 OTTOBRE

IL GOVERNO DI NAPOLI

Tutti i governi civili e gli uomini istrutti e di buona fede si adoperano nei tempi calamitosi, ed allorchè le pestilenze ed epidemie mietendo numerose vittime spargono lo spavento e lo squallore, a dissipare gli errori, a combattere le false e men ponderate opinioni, a vincere i sospetti e le credenze popolari intorno all' origine ed alle cause del morbo.

Il volgo, lasciato per colpa non sua nell' ignoranza, vede agevolmente un maleficio nel morbo che non conosce, nè sa vincere; ed è portato a paventare nel medico un nemico, quante volte l'esito non risponda alla speranza e l' arte non riesca a vincere la gravità del male.

Le prevensioni sono radicate e vivacissime ovunque; non è lieve opera il combatterle; ma è un dovere, e fa atto pietoso chi dissipa un errore e lo snida dalle menti popolari più di chi gitta un obolo per torsi il fastidio del mendicante che lo segue.

Ma come sradicare le false opinioni, come vincere l' ignoranza se vi sono governi i quali non arrossiscono di far del morbo un' arma di polizia, di mutare il cholera in agente di persecuzione, in esecutore di vendette dispotiche?

Noi abbiamo indugiato lunga pezza a propalare quanto sottovoce dicevasi del governo di Napoli: abbiamo ricusato di prestar fede alle lettere ed alle notizie che ci giunsero; ma ora che i fatti sono accertati, che agenti di potenze estere, funzionari di governi non italiani costretti furono dal sentimento della onestà conculcata, a rivelare certe turpezze, il nostro silenzio potrebbe sembrare debolezza,

È superfluo il notare che il cholera invase Napoli, senza che dal governo e dal municipio si fosse adottata alcuna misura, ed indicata alcuna cautela. Nel principio fu un disordine indescrivibile. Mancavano medici, rimedi, soccorsi. I privati avrebbero voluto fare, il governo vi si oppose.

Chi 'l crederebbe? Era venuto in pensiero ad alcuni benemeriti di fare una colletta onde sovvenire alle famiglie povere. La polizia mandò chiedere i giovani; si fece consegnare il danaro raccolto, di cui non si seppe più quale impiego abbia fatto.

In quell' adunanza di giovani la polizia vide il principio di una società segreta, nelle sovvenzioni agli infermi un mezzo di acquistar influenza, nella colletta una propaganda liberale, rivoluzionaria.

Pauroso ed immorale, il governo napolitano teme quanto sa di liberale, e per rovinare coloro ch' esso sospetta fautori di reggimento libero è ricorso ad uno stratagemma degno del governo di Caligola.

Lungi dal combattere l' opinione popolare che attribuisce il morbo a maleficio di avvelenatori, l'ha secondata, l'ha maggiormente radicata negli animi, l' ha confortata coi fatti.

A Napoli vi furono avvelenatori; furono gli agenti della polizia. L'intendimento della polizia era di sparger voce fossero i liberali, di aizzare contro di essi la plebe da una parte, e di aver un pretesto d'inseverire dall'altra, di arrestarli come rei di veneficio e promotori di sommosse. Si trovarono acque, vini, aranci attossicati. Si fecero molti arresti, che taluno, ben informato, stima oltrepassare i 500, persone in uggia al governo per le loro tendenze politiche.

Un giovine di famiglia rispettabile e nota in Napoli, avendo comperato un arancio, vi trovò dentro qualche cosa di terriccio: correndo vaghi rumori di avvelenamento, recò il frutto dallo speziale, il quale dichiarò esservi arsenico. Il malcauto giovine fu sollecito di portare l'arancio alla polizia e mostrarle il pericolo. La polizia se l' ebbe a male; il giovine fu arrestato: la desolata madre invano implorò la liberazione del figlio: dovè recarsi ad Ischia a presentare supplicazioni al principe, e soltanto dopo 48 ore di agonia, il giovine fu scarcerato.

Grande spavento questi fatti incussero nella popolazione. Al morbo asiatico che infieriva, un altro se ne era aggiunto non meno formidabile, ma che in Napoli serpeggia tutto l' anno, l' immoralità della polizia.

I cittadini scorati temevano e per la loro vita e per la loro libertà. La sfiducia fu tale che il municipio non potè sopperire ai bisogni più urgenti degli ospedali. Vuote le casse dell'erario e vuote quelle della città, è stato tentato un imprestito. Il municipio lo aperse di 25 mila ducati: non se ne poterono raggranellare 5 mila.

Casi sì dolorosi e tristi paiono impossibili; ma nulla è impossibile a Napoli, e sono d'altronde attestati da testimoni oculari, e siamo assicurati che i governi di Francia ed Inghilterra furono da'loro agenti informati di questa nuova vergogna d' una infelice provincia d'Italia.

Il signor Gladstone, che aveva definito il governo napolitano *la negazione dell' idea di Dio*, ha un argomento invincibile in conferma della sua definizione.

Questo governo è un'offesa del sentimento morale ed una continua sfida alla civiltà, ed è soltanto meritevole della protezione e dell' appoggio de' giornali clericali, che osteggiano il Piemonte e cospirano contro le sue istituzioni.

STATISTICA MEDICA. Le istruzioni dirette dal signor intendente generale di Genova, avvocato Buffa, ai sindaci della divisione, per la compilazione di una statistica del morbo che ha desolate quelle provincie, sono così estese, che parecchi sindaci avranno non tenui ostacoli da vincere per seguirle.

Ma esse sono così precise e nello stesso tempo così importanti che reputiamo dovere di qualunque impiegato di attenervisi rigorosamente. I quesiti esposti nelle due circolari sono molteplici: risguardano le condizioni igieniche, agricole, industriali delle città e dei borghi, lo stato delle famiglie, l'agiatezza de' cittadini, il corso del morbo, la cura medica, le altre malattie predominanti, le vicende atmosferiche durante la malattia.

È una serie di quesiti, la cui soluzione è rilevantissima per la scienza ed il governo.

I prospetti statistici fatti stampare dall'intendenza sono essi pure bene ordinati ed agevolano l'opera ai sindaci ed ai medici. La classificazione dei differenti periodi della malattia, i vari metodi di cura seguiti, gli effetti che se ne conseguirono resteranno rischiarati e porgeranno argomento a riflessioni e studi, specialmente pei cultori della scienza ippocratica.

La statistica comparata è scienza moderna e gravissima: ben diretta, è chiamata a prestare non lievi servigi agli stati, e l'intendente generale di Genova ha mostrato di comprenderne l' importanza. Desideriamo trovi imitatori e seguaci negli altri intendenti delle divisioni in cui il morbo ha mietute vittime, che è quanto dire in tutti gli intendenti generali, poichè ormai non v' ha pur troppo divisione, anzi provincia dello stato che ne sia stata illesa.

QUESTIONI POLITICHE IN ITALIA. La *Revue des deux mondes*, nell' articolo, che abbiamo citato ieri, è naturalmente condotta a discorrere delle condizioni politiche dell'Italia, e ad onore del vero dobbiamo riconoscere che in generale gli sforzi degli italiani per raggiungere la loro rigenerazione ed indipendenza nazionale vengono riconosciuti con maggiore giustizia e sentimenti di simpatia, che da qualche anno in qua non siamo soliti di incontrare nei pubblicisti francesi, e meno ancora nella *Revue*, il di cui ecclettismo lascia troppo sovente pendere la bilancia dal lato dei detrattori ed oppressori della nostra penisola, sotto il pretesto di fare la grande politica, ma probabilmente, perchè havvi maggior convenienza di attaccarsi ai grandi e potenti del giorno, lasciando che la giustizia e la verità si faccia strada come può. Il giudizio favorevole del signor Montégut intorno agli italiani non impedisce che egli veda molte cose di traverso e come abbiamo rettificate le sue idee intorno alle questioni religiose, non ci sembra fuori di luogo di rilevare il seguente suo giudizio sopra alcune questioni politiche che si agitano con qualche veemenza al di qua delle Alpi:

« Ciò che noi non abbiamo mai compreso, « scrive egli, sono le dispute degli italiani « intorno alle forme di governo; la que« stione italiana non è disgraziatamente un « affare di forma politica, è soprattutto e « avanti ogni altra cosa una questione di « vita e morte, di essere o non essere; « così si potrebbe essere affatto indifferenti « per tutti i sistemi polifici che si sono messi « sul tappeto, e per conseguenza essere assai « indulgenti per tutti gli errori che sono stati « commessi.

« Chi soggiace all'oppressione non ragiona « sempre in modo affatto sano, e sarebbe « altronde ridicolo il predicare la modera« zione ad un uomo sopraffatto dalle per« cosse. Quando sento a parlare degli errori « commessi da nazioni infelici, e che sono « biasimati con una severità pedantesca, io « domando a me stesso involontariamente « ciò che noi faremmo, se fossimo costretti « a sottostare alle medesime prove. »

Sotto un punto di vista teorico l'osservazione è giusta. Ma mentre si può essere indulgenti per gli errori che sono stati commessi, non sarebbe certamente buona politica l' usare indulgenza per errori che si preparano e stanno per commettersi; la questione di vita o morte, di essere o non essere sta precisamente nell'evitare gli errori che ci fanno deviare dalla meta o ci conducono sulla direzione opposta.

Non si può quindi essere indifferenti intorno ai sistemi politici, quando questi sistemi medesimi sono un mezzo per raggiungere lo scopo. Che diremo poi se mentre gli uni considerano le forme politiche come un mezzo per raggiungere l'indipendenza, altri vi sono che aspirano all'indipendenza soltanto come un mezzo per conseguire le volute forme politiche? In questo caso la moderazione e la tolleranza dei partiti politici diventano un suicidio per chi le esercita, e per chi potrebbe essere disposto a transigere per non dividersi in faccia al nemico comune.

Le questioni politiche che si agitano in Itatia, hanno pure uno scopo importante ed essenziale, cioè quello di constatare da qual parte sia la forza e la probabilità del successo, e il partito monarchico-costituzionale, al quale noi apparteniamo, non deve esporsi al pericolo di essere creduto debole in causa della sua moderazione, e di essere schiacciato, come avvenne in Francia, e ciò tanto meno in quanto che una dolorosa esperienza ci ha dimostrato anche troppo chiaramente che le disfatte del partito costituzionale vengono in Italia usufruttate unicamente dal dispotismo e dall' oppressione straniera.

Le attuali lotte politiche e religiose in Italia sono fors' anche giustificate dall' osservazione che mentre le condizioni generali del mondo impediscono agli italiani di dar mano all' azione viva, immediata contro il nemico esterno, conviene approfittare della tregua per debellare i nemici interni.

Abbiamo volontieri afferrata l' occasione che ci porgevano quei giudizi poco ponderati del periodico francese per rammentare queste cose che, sebbene ovvie e naturali, si scordano facilmente non soltanto all' estero, ma anche fra di noi nel calore delle controversie, onde noi acquistiamo in faccia alle menti superficiali l' aspetto di grandi fanciulli che per nulla si azzuffano e si battono.

Constatiamo del resto volontieri i sentimenti favorevoli che esprime il sig. Montégut pegli italiani, e siccome non ci è dato di sovente di incontrarli negli scrittori della *Revue des deux mondes*, crediamo prezzo dell' opera di riportare in proposito le stesse sue parole. Egli scrive:

Fra tutte le nazioni infelici, l' italiana è quella per la quale abbiamo maggiore inclinazione, per la quale facciamo i voti più ardenti, ed è forse quella per la quale il pubblico europeo ha sempre mostrato minore simpatia. La sorte degli irlandesi strappa le lagrime di compassione a tutte le buone anime, devote e pie, e quella sorte è realmente degna di pietà. Una nazione intera in cenci, e quali cenci! Certamente è uno spettacolo poco allegro. Conosciamo tutte le vive e attraenti qualità del popolo irlandese, ma noi con tutto ciò non possiamo dissimularci essere quella una popolazione mezzo selvaggia, di splendidi talenti, ma che non ha mai fatto nulla, e non farà mai nulla per l'umanità; e perciò il destino dei nostri fratelli celti ci deve interessare assai meno. Tutti i partiti deplorarono la sorte della Polonia, e senza dubbio i polacchi furono trattati crudelmente e ingiustamente; son dessi un popolo valoroso, capace di

---

APPENDICE

SOUBALA E IL SUO GUARDIANO

(Continuazione, V. *i nn.* 271-72-73-74-77-78-79).

Tiruvalla corse da Cherumal. Il buon cornac, stava attendendo al suo lavoro quotidiano. Per più di un'ora, il pescatore aspettò l' occasione opportuna di potergli parlare. Alla fine, il mahout condusse il suo elefante nel bosco, di cui abbiam già parlato, ed allora Tiruvalla lo seguì e l'avvicinò.

— « Una bella bestia, in verità! » diss' egli; « è il più grosso elefante che io abbia visto, se ne togli l' elefante di pietra di Elefanta. »

Questo banale complimento, che il mahout si sentiva ripeter da molti, non gli fè nemmeno volger il capo. Continuò egli a solleticare col suo uncino il rugoso collo di Soubala, che pareva sentirne gran piacere.

— « Oggi, nel bazar, non si faceva che parlar di Soubala e del suo cornac, » proseguì il pescatore. « Sapete voi che cosa si diceva? »

— « Non ho il tempo di informarmene, » rispose Cherumal. Da quel buon lavoratore che era, il mahout aveva in orrore le ciancie.

— « Anche per me, il tempo è assai prezioso, » aggiunse Tiruvalla; « si stenta tanto a guadagnarsi il pane! Se ho lasciata la mia piroga per venirvi a parlare, è perchè si tratta di cosa che vi deve importare assai; credetemelo, Cherumal. »

— « Tutti i cicaleggi che si fanno nel bazar sono vuoti di senso, » replicò il mahout; « bisognerebbe esser pazzo per darsene pensiero. »

— « E se io, » proseguì il pescatore; « se io vi dicessi il modo di rendere un gran servizio alla bella giovane, che ieri vi è venuta così opportunamente in soccorso, ricusereste voi ancora di ascoltarmi? »

— « Eh! Mallika non ha bisogno de' miei servizi. » Rispose Cherumal.

— « Allora, addio. Non voglio perdere il mio tempo a volervi esser utile, vostro malgrado. Povera Mallika! voi ricusate dunque di salvarla? »

— « Salvarla! » esclamò vivamente Cherumal; « e da qual pericolo salvarla? Parlate! Suvvia, parlate, presto! Vi ha forse mandato lei? O venite da parte di suo padre? Insomma chi siete voi? Io non so nemmeno il vostro nome, e come potrei prestarvi fede? »

— « Se non volete creder a me, non credetemi; ma io vi farò credere ai vostri stessi occhi, » replicò Tiruvalla. « Oggi e domani, sul tramonto, mettetevi in osservazione presso il giardino di Mallika. »

Cherumal ascoltava ora avidamente le parole del pescatore; anche Soubala pareva far attenzione; ma il pescatore era già scomparso.

In preda alla più viva inquietudine, il mahout passò tutta la sera a sorvegliare le vicinanze del giardino di Mallika; ma non la più piccola cosa venne a giustificare quell' allarme; sicchè egli pensava già che il pescatore avesse voluto farsi giuoco della sua credulità. L' indomani però ritornò sugli stessi luoghi.

Ed era pur troppo vero che la bella Mallika correva un gran pericolo; il pericolo cioè di cadere nell' agguato tesole dal nakodah Yusuf-Ali. L' indomani, tornò l' arabo al giardino, non più però sul mezzodì, secondo era solito, ma verso sera. Mallika fu di rivederlo tanto più lieta, in quanto che cominciava ad esser inquieta della sua lunga assenza. Ed a lei l'arabo sembrava più degli altri uomini degno di affezione, perchè era più bello, più ben vestito, più generoso. Che meschina figura faceva, in confonto di lui, il povero mahout Cherumal, col suo turbante di mussolina e il tessuto di coton bianco, in cui s' avviluppava per dormir all' ombra delle palme! Nessun prestigio nè di ricchezza, nè di mistero aveva con sè l' umile e timido indiano, che non avrebbe pur esitato a gettarsi in una fornace ardente, per ritrarne Mallika!

Yusuf aveva nello sguardo e nei modi l' imponente fierezza, che viene da un carattere risoluto e dall' abitudine del comando. Egli sapeva che l' esser audaci vuol spesso dire esser accorti.

— « Io parto domani, « diss'egli con voce ferma alla giovane commossa e tremante; « se volete seguirmi, sarete mia moglie, sarete la regina della mia casa. In confronto di questa capanna, la mia casa è un palazzo. Dieci schiavi saranno sempre

dare prodi soldati, di battersi con coraggio e temerità, che vi furono fra di loro molti eroi: ma so bene altresì che nel bel mezzo del secolo XVIII, i loro grandi signori, proprietari di servi, menavano ancora una vita feudale, e quindi non posso più maravigliarmi della caduta deplorabile di quella nazione. Gli spagnuoli furono pure eroi, quanto si può esserlo; ma so pure che il loro eroismo aveva uno scopo perverso, minaccioso per la libertà degli altri popoli, e, gemendo, deggio riconoscere che la loro decadenza è un' espiazione.

L'Italia invece non vide mai la face della civiltà estinguersi nel suo mezzo. Fu la prima di tutte le nazioni moderne, da lei emanò l' educazione di tutte le altre, e risplendeva dai più luminosi raggi quando tutta l'Europa era ancora immersa nelle tenebre.

In generale predomina nella nostra mente un falso tipo che ci nasconde il vero carattere di quel popolo, che ci rappresenta invece l' italiano come un lazzarone, pigro, goloso, mangiatore di maccaroni, e dato ai piaceri sensuali, come sarebbe l' italiano dei teatri e delle mascherate! Invece non havvi alcun popolo che sia stato più serio e più zelante nelle cose serie. La fede morale, l' intrepidità intellettuale, la passione recata nella scienza, nessun popolo ebbe tutte queste qualità, diremmo quasi virtù come l' italiano. Le loro speculazioni non sono fredde come l' intelletto, ma calde come la vita che le ispirò, e il clima sotto il quale furono prodotti. Veramente la placidezza, la serenità di Leibnitz e di Newton ci sembrano ghiaccio in confronto della foga scientifica e del genio ardente di Galileo. Le ingegnose dissertazioni di Montesquieu sono mirabili per giudiziosa penetrazione; ma è probabile che lo *spirito delle leggi* non produrrà mai in alcuno sì forti emozioni, mentre non è possibile di leggere Macchiavelli senza sentirsi lacerato, afflitto, turbato come alla rappresentazione di un dramma. Albuquerque, Vasco de Gama, l' infante D. Enrico, furono eroi, ma non lo furono giammai come il genovese Cristoforo Colombo, l' anima la più religiosa e la più ingenuamente devota alle opere di Dio che mai vi fosse.

Il sublime Milton sembra quasi pedantesco, compassato, meschino a fianco del Dante. I pittori spagnuoli e fiamminghi sono grandi artisti che esprimono in modo maraviglioso gli uni il fanatismo cattolico, gli altri le bassezze della vita borghese; ma i pittori italiani non sono soltanto artisti, sono grandi uomini che hanno *idee*, le quali non sono il riflesso dei pregiudizi popolari o la copia esatta delle trivialità della vita giornaliera, le quali sono eterne come il mondo ideale e morale di cui ci riproducono i personaggi.

Ecco perchè amo l'Italia e gli italiani; è il popolo che è stato serio col maggior zelo, e nessuno lo ha rimpiazzato sotto questo aspetto. Dopo gli italiani dei secoli XV e XVI l'umanità ebbe ancora uomini sommi, ma ebbe una nota di meno, la più potente, la più grave. Questo serio ardore non è però estinto in Italia; voi lo ritrovate ancora presso gli italiani, ma esagerato e forviato come la loro scuola di pittura dopo i Carracci; lo ritrovate ancora, ma pieno di veleno, di fiele, d'impotente rabbia, di bestemmie, di sdegno, di tristezza cupa e febbrile presso un Alfieri ed un Foscolo. La scintilla è coperta da uno spesso strato di cenere, ma non è estinta; risplenderà di nuovo agli occhi, lo speriamo, non per ridestare un incendio, ma per riaccendere una fiaccola benefica.

Il programma carlista. Abbiamo riportata per intero la lettera di Maria Cristina, ed a titolo di documento riferiremo qui sotto, nella sua parte principale, il manifesto del conte di Montemolin, col quale può dirsi che si offre, non cercato, agli spagnuoli, siccome un rimedio sovrano contro quella continua agitazione da cui sono affaticati. In questo proclama non fa nemmeno parola, non fa un' allusione alla regina Isabella che occupa il trono, e questo ci parve un po'strano, perchè cercando esso di sedersi sotto il baldacchino reale, bisognava almeno aspettare che nessun altro vi fosse od indicare il modo con cui dovea farsi libero quel seggio. Le espressioni pertanto di non voler essere cagione di spargimento di sangue e di nuove guerre civili sono senza valore, perchè è quasi sicuro che la regina Isabella ha i suoi campioni, e questi non sono disposti a lasciare, per un giuoco di mano, sostituire un sistema all'altro quando così lungamente e sanguinosamente per essi si ha combattuto.

Lasciamo da una parte l'esordio nel quale vi sono le solite frasi sulla mano di Dio che si aggravò su di esso e sul popolo spagnuolo, e veniamo alla parte più concludente:

Il più grave e più funesto errore delle utopie moderne consiste evidentemente nel credere che la costituzione interna d' un popolo possa essere cambiata in un modo variabile e capriccioso. Quando questo errore prevalse e pretese ricostituire una società, esso condusse alle più tristi conseguenze, perchè diminuendo il prestigio ed annichilando la forza dei poteri antichi, esso non conquistò mai in cambio la forza ed il prestigio necessario per rendere feconde o solamente possibili le nuove creazioni.

Egli è in allora che incomincia, per le nazioni, quello stato cronico di confusione e di agonia che avviluppa in una rovina comune e governi e popoli. Egli è in allora, che, esauste le forze della nazione, prostrato il coraggio, giacchè non havvi più nè amore del passato, nè considerazione del presente, nè fede nell'avvenire, egli è in allora che sorgono quelle epoche di profonda immoralità e di persistente anarchia, che Dio manda alle società onde castigare le loro follie.

Io non ve lo nasconderò e sono certo che lo crederete; io ho la dolorosa convinzione che la nostra patria amata trovasi in una di queste epoche terribili il cui finire è sconosciuto agli uomini. I miei occhi rivolti senza posa a questo paese degno d' una miglior sorte, agitato a vicenda dal timore e dalla speranza han versato delle lagrime ben dolorose e, dal fondo del mio asilo, di proscrizione vi feci l' offerta di tutto intero il mio cuore.

Io discorreva avidamente le pagine innumerevoli che la storia ha consacrato al racconto dei prodigi de' nostri eroici antenati e sentiva il mio cuore aprirsi alla speranza; io pensava ch'era pur sempre possibile ristabilire, in tutta la sua integrità e nel suo antico splendore, quella gloria incomparabile che in altri tempi faceva di noi un soggetto d' invidia per l' universo.

Sì, io sperava e spero ancora che essendo suonata l' ora del supremo disinganno; ch' essendo giunto al termine di questa lotta che fa di voi la preda di ambizioni rivali e di meschini interessi; che tutti essendo risoluti a cercare di buona fede il bene nel fondamento delle nostre venerabili tradizioni, senza escludere un prudente spirito di riforma ogni volta che lo esigessero le vere conquiste di una sana sapienza ed il corso naturale dei tempi; ch' essendo elevato un muro insuperabile fra il passato e l' avvenire, fra i rancori degli offesi e le pretensioni illegittime degli ambiziosi; ch' essendo cancellato ogni vestigio di lotta e fin' anco quelle denominazioni bastarde che sono la bandiera dei partiti in una pugna fratricida; che tutti finalmente essendo ormai d'accordo sul modo di conciliare quegli interessi che non si combattono più se non perchè non sono bene compresi, io potrei venire in mezzo a voi, non come capo di un partito persecutore del partito contrario, non come vincitore implacabile verso i vinti, ma come il padre degli spagnuoli, come il re di Spagna.

Io ho veduto nella mia gioventù molto sangue generoso sparso sui campi di battaglia, ove passai i miei primi anni; ho veduto co' miei proprii occhi la nobile costanza di coloro che difendevano la causa della mia famiglia; ho veduto il valore di quelli che la combattevano, ed ho imparato a render giustizia a tutti, ho imparato ad ammirarli. Qual meraviglia, se vedendo in oggi in tutti i miei compatrioti, se riunito ad essi coi legami misteriosi del dolore e della sventura, vengo ad offrire ad essi il mio nome come una consolazione ed una speranza?

Chi lo potrebbe fare con maggior diritto? Il sangue dei vostri re è quello che scorre nelle mie vene; il nome ch' essi portavano è il nome mio. Mille e mille fra voi si leverebbero se dessi loro un segnale; gli altri non hanno alcun motivo di odiarmi. La mia voce fu per tutti una voce di pace e di concordia. Ma io non voglio in questo momento solenne invocare altri diritti e mostrare altri titoli che la vostra stessa sventura e l' immenso amore che vi porto. Io vi abbraccio come un amico e come un padre, con tutto l'accento della verità e colla voce della stima.

Io non voglio essere elevato su d' uno scudo insanguinato, io non voglio rinnovare l' ardore di quelle lotte che lacerarono il mio cuore di spagnuolo e di cristiano: io non voglio fare appello alle vostre braccia; io voglio guadagnare le vostre convinzioni e conquistare le anime vostre. Che l'amore mistico e la mutua confidenza siano il nostro patto d'alleanza.

Voi vedrete in allora risolversi con facilità, come da se stesse, tutte le questioni politiche che furono sino adesso sterilmente agitate, voi vedrete sorgere spontaneamente e senza lotta le instituzioni che hanno radice nella nostra storia, che sono conformi ai nostri bisogni ed alle nostre abitudini e sono durevoli perchè si appoggeranno sui principii costitutivi della nazione, mentre sono suscettibili di essere modificate senza turbolenze conformemente allo sviluppo progressivo delle nostre forze sociali.

I primi elementi di queste instituzioni saranno da una parte un trono al coperto delle tempeste popolari, dall'altra le gerarchie e le classi moderatrici che illumineranno il trono coi loro consigli, l'assisteranno colle loro deliberazioni, lo difenderanno colle loro braccia, e che saranno, in una parola, una vera rappresentanza nazionale, indipendente, rispettabile e capace di mantenere in un modo indissolubile quel legame che non avrebbe mai dovuto rompersi fra la Spagna ed i suoi monarchi.

Questo è il mio desiderio, questa la mia volontà. Io prendo Dio a testimonio della mia sincerità verso di voi e mi pongo innanzi al suo tribunale per guarentigia della rettitudine delle mie intenzioni e della lealtà delle mie parole.

Che Dio confonda i mentitori ed assista gli oppressi.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Un supplimento della *Gazzetta piemontese* contiene la lista di 40 pensioni.

FATTI DIVERSI

Un cadavere ambulante. Il sindaco di Trino ha fatto al sindaco di Torino, un dono singolare che i lettori non indovinerebbero facilmente.

È morta di cholera a Trino una donna che dal cattolicismo era passata alla chiesa valdese. Che farne del cadavere? Seppellirlo nel cimitero cattolico? Ma il parroco vi si opponeva. Il sindaco che teme le opposizioni parrocchiali non ci pensava neppure: ora però in diritto, diremo anzi in dovere di farlo seppellire allato al cimitero in terreno non consacrato.

Il cimitero è del comune, non del parroco, ed il comune non può ricusare sepoltura a' suoi morti.

Il sindaco di Trino ha diversa opinione. Ma che fare del cadavere? Gli venne in pensiero di mandarlo in regalo al municipio di Torino. Detto fatto: lo fa deporre nel feretro, prende un carro, e via ella volta di Torino.

Il municipio di Torino poteva rifiutare il dono; ma dovere di carità e rispetto de' trapassati lo consigliavano altrimenti e quella povera donna trovò in Torino la sepoltura che la superstizione le niegò nella sua città nativa.

Chiediamo al ministero dell' interno se questi viaggi di cadaveri di cholerosi sia permesso e se siano tollerabili la debolezza del municipio di Trino e le opposizioni del parroco.

Se non si reprimono questi abusi, indegni dei nostri tempi e contrari alle istituzioni nostre, non sappiamo dove andremo.

Insinuazione e demanio. — I prodotti dell'insinuazione e demanio negli stati del continente nel mese di agosto scorso ascesero a L. 1,643,884 72 contro L. 1,883,314 03 nel periodo corrispondente del 1853, donde una diminuzione di lire 239,429 31.

I prodotti totali dell' insinuazione nella terraferma nei primi otto mesi del 1854 ascesero a L. 14,727,777 50, contro L. 15,136,976 14 nel 1853; L. 16,092,917 43 nel 1852 e L. 11,367,969 74 nel 1851 e L. 9,648,296 42 nel 1850.

Nell' isola di Sardegna i prodotti dell' insinuazione e demanio sommarono nel primo semestre 1854 a L. 530,951 29 contro L. 534,039 49 nel 1853.

Strada ferrata di Susa. — I prodotti della linea di Susa seguono un movimento progressivo che porge buone speranze dell' avvenire dell' impresa.

Nello scorso mese di settembre essi ascesero a L. 55,726 73, ripartiti come segue:

Viaggiatori e bagaglie . .	L.	44,598 30
Merci a grande velocità .	»	4,523 77
Merci a piccola velocità .	»	6,348 51
Prodotti diversi	»	256 15
Totale . .	L.	55,726 73

Nel mese antecedente di 31 giorni, i proventi erano stati di sole L. 52,218 03, per cui in settembre s'ebbe un aumento di L. 3,508 70. Ragguagliati pel numero de' giorni, si ha nel mese scorso un prodotto quotidiano di L. 1,857 55 contro L. 1,684 45 in agosto, d' onde un incremento di L. 173 40 il giorno, e per chilometro un prodotto di L. 1,051 44 il chilometro contro lire 985 24, d'onde un incremento di L, 66 20.

Affine di apprezzare egualmente il progresso degli introiti, è convenevole confrontare i risultati dei quattro mesi d'esercizio.

Giugno . .	L. 48,335 45	*per chil.*	L.	912 »
Luglio . .	» 50,912 13	»	»	960 60
Agosto . .	» 52,218 03	»	»	985 24
Settembre .	» 55,726 73	»	»	1,051 44

In quattro mesi adunque s' ebbe un aumento del 15 per cento, ciò che non è lieve, nell'esordire del servizio della strada.

Il prodotto totale della linea dal 25 maggio, giorno dell'apertura, a tutto settembre, ascende a L. 220,698 21.

(Bollettino delle strade ferrate)

Telegrafo sottomarino. — Abbiamo già annunciato come le febbri che predominano nell' estate e parte dell' autunno in alcune località dell' isola di Sardegna, abbiano costretta la sospensione dei lavori pel telegrafo.

Sentiamo ora che il valente direttore de' nostri telegrafi, cav. Bonelli, vi ha inviata una squadra di costruttori, affinchè s' imprenda la esecuzione della linea dal Capo Corso a Bastia; di maniera che se gli stati di terraferma non potranno sì presto mettersi in comunicazione colla Sardegna, sarà almeno aperta una comunicazione colla Corsica.

Quanto al compimento della linea, crediamo che il ritardo non possa essere che di qualche mese. *(Idem)*

Deposito dei grani a Genova. — Il deposito de' grani a Genova il 1° corrente non è da parecchi anni sì tenue come adesso.

Nel terzo trimestre 1854 non entrarono nel porto ligure che 140,728 ettolitri di grano ed 80,031 di granaglie, contro ettolitri 273,895 di grani e 28,288 di granaglie nel terzo trimestre 1853.

I depositi ascendevano il 1° ottobre tra grani e granaglie:

Nel	1854	ad ettolitri	50,000
	1853	»	269,324
	1852	»	311,711
	1851	»	202,580
	1850	»	111,477

Questa strettezza del deposito deriva dalla chiusura de' porti russi, ed è causa del sostenersi dei prezzi de' cereali. *(Idem)*

Statistica. Furono pubblicate per cura del ministero dell' istruzione pubblica le notizie statistiche dell'istruzione elementare del regno per l'anno scolastico 1852-53.

Sono queste precedute da un estratto di relazione fatta al ministro dal presidente del consiglio generale delle scuole primarie, cavaliere A. Fava.

Da tale accurato lavoro con singolare compiacenza rileviamo come col confronto del 1850, in cui per la prima volta si pubblicarono per cura dell' ispettore generale le tavole statistiche dell' istruzione elementare, al giorno d' oggi sieno ogni dove aumentate le scuole, fondate nuove instituzioni, migliorate e consolidate le già esistenti. Ecco la prova più eloquente di tutte, che sommistrano le cifre:

Riguardo all' istruzione maschile nei 3,094 co-

---

pronti ad obbedire ai vostri ordini, ai vostri minimi capricci. Chi non ha sentito parlare dell'Arabia Felice e del suo delizioso clima? Il mio bastimento è apparecchiato per ricevervi, e vi sarete trattata da sultana: Mallika, io parto domani; volete voi seguirmi? »

— « E mio padre? » rispose Mallika; giacchè l'idea di abbandonare il suo vecchio padre lottava sola contro il prepotente consiglio della sua immaginazione e della sua ingenua riconoscenza. »

— « Se vostro padre vi ama tanto, Mallika, potrà venire a vivere con voi, a dividere la vostra felicità. Io lo prenderò a bordo, nel primo viaggio che farò; a meno che non vogliate venirlo a prendere voi stessa. Domani, Mallika: io faccio vela domani. Volete venir con me? »

— « Partir così presto! » disse ancora la giovanetta; « così presto e per un paese tanto lontano! »

— « Verrò io a prendervi, domani, sul tramonto? » replicò l'arabo; « o partirò solo? »

Mallika mormorò alcune parole, che non eran di rifiuto, e l'arabo si allontanò accarezzandosi la barba.

VI.

Yusuf-Alì non era della cavalleresca razza dei mori di Granata. La sua passione per la bella Mallika rassomigliava assai al capriccio di un bascià, per una bella schiava esposta in vendita in un bazar. Poco gli sarebbe poi importato se la giovane, trasportata a Mascate e chiusa in un harem, fosse condannata a desiderare fino alla sua morte la libertà indiana ed il giardino del suo vecchio padre.

Del resto, era pur troppo riuscito ad abbagliarla, a fascinarla, co' suoi regali. Giovane, inesperta, già orfana della madre ancor fanciulla, Mallika era una facil preda; ma per fatto dell' immaginazione, più che del cuore. Il suo cuore non aveva ancor parlato. La notte sua fu piena di sogni; sognò dell'arabo, sognò dell' Arabia, che le apparve come una terra d'incanto. Quando spuntò il giorno, essa trovò il sole più splendido, più fragranti i fiori. Sola la vista del padre, la sua così confidente tenerezza le davano un'emozione non lontana dal rimorso. Che farebbe egli, solo, e così vecchio, in quel giardino? Ma Yusuf aveva pur promesso di venir a prenderlo per condurlo lui pure nell'Arabia Felice. La stessa fortuna, dunque, per amendue.

Intanto Yusuf disponevasi a far vela. I suoi marinai impiegarono la giornata ad empir d'acqua le loro otri di pelle di capra. Quando cominciò a far notte, il nakodah scese dal suo bastimento in un leggier battello, condotto da due rematori. Il battello entrò nel gran canale ed attraversò tutta la città di Aleppe, rimontando una delle correnti che la bagnano. Giunto a poca distanza dal giardino di Mallika, Yussuf ordinò ai rematori di aspettarlo quivi e disparve pel sentiero che i suoi piedi avevano tante volte battuto. Mallika lo aspettava nella parte la più remota del giardino. La giovane indiana sentiva di non essere più padrona del proprio destino e il suo primo moto fu di prendere la mano dell'uomo, che stava per diventare suo signore e padrone. Yusuf aveva fretta di trovarsi sulla sua nave e Mallika si lasciò condurre senza fatica. Il vecchio giardiniere riconduceva in quel momento i suoi bufali da un'escursione nelle vicinanze ed essi due dovettero nascondersi per un momento. Il padre di Mallika, non meno stanco di quelle bestie, andava amichevolmente eccitandole colla sua voce fatta debole dagli anni. Al sentir questa voce, Mallika non potè a meno di sospirare profondamente ed i suoi occhi si fecero pieni di lagrime. Per nascondere la sua emozione, appoggiò essa la testa sulla spalla di Yusuf e lo seguì senza pronunziare una parola, lasciando appena l' impronta dei suoi piè nudi sulla sabbia.

Tutt'a un tratto, Yusuf si fermò. Aveva sentito quel fruscìo del fogliame che annunzia l'avvicinarsi di un elefante. L'enorme animale, infatti, veniva verso di essi ed occupava tutto il sentiero. Non v'era da esitare. L'arabo si tolse in braccio Mallika; per un' apertura praticata nella siepe passò in un campo vicino e di là trasse di corsa fino al suo battello.

Nulla ora poteva più tradire la loro fuga. Essi non lasciavano ormai dietro di loro che la mobile striscia del piccolo schifo. I due marinai remavano nel più profondo silenzio: senza pure levar gli occhi sulla giovane seduta a poppa, vicino al nakodah. L'aveva egli intieramente ricoperta di un ampio e lungo velo; e questa precauzione della gelosia mussulmana, Mallika l'aveva presa come un segno d'onore.

(Continua)

muni in cui è ripartito lo stato, nel 1850, si avevano già 4,336 scuole frequentate da scuolari in numero medio 137,599, e nel 1853 quelle vennero accresciute fino a 5,338, frequentate pure da scuolari in numero medio 174,823, vale a dire si ebbe nel triennio un aumento di 1,002 scuole, e di 37,424 scuolari. Per istipendiare i maestri di queste scuole si erogarono nel 1853 L. 2,118,694, mentre nel 1850 non si erano spese se non 1,430,605 lire. Le ripugnanze che avevano molti comuni ad aprir scuole a poco a poco cessarono, e gli ostacoli finanziari per gli eccitamenti dati da zelanti ispettori, dalle autorità provinciali amministrative e dall'ispettore generale, e pei sussidi del governo, vennero superati; cosicchè se nel 1850 si avevano ancora 433 comuni in tutto il regno sprovvisti di scuola, nel 1853 non se ne avevano più che soli 197, e questi già in prossimo avviamento per essere provveduti.

Più grande ancora, e diremo quasi maraviglioso, è lo slancio col quale prese a progredire la femminile istruzione. Diciamo maraviglioso se si considera che appena qualche lustro addietro, fuori dei monasteri, non si avevano in tutto il regno maestre per avventura capaci d'insegnare materie letterarie; nel 1850 si contavano già 1,276 scuole, mentre nel 1853 si presentano nell'ingente numero di 2,108.

Si misero in essere molte scuole magistrali indirizzate allo scopo di formare buone istitutrici, e tosto le si videro frequentate da elette schiere di donzelle animate dal desiderio di rendersi utili al proprio paese e di aprirsi onorata carriera.

Nella proporzione medesima con cui si accrebbero le scuole si accrebbe anche la frequenza delle allieve, laonde se nel 1850 il numero medio di queste ascendeva a 40,278, nel 1853 fu portato ad 84,388. La spesa totale pel mantenimento delle scuole femminili nel 1853 ascese all'egregia somma di L. 645,785, mentre nel 1850 era ristretta a sole L. 231,915.

Riassumendo ora questa parte semplicemente numerica, quale si ha nelle tavole statistiche, troviamo che nel 1853 le scuole maschili e femminili sommavano complessivamente a num. 7,546, e che la spesa totale generale pel loro mantenimento era di L. 2,886,717, la quale venne sostenuta per L. 2,231,354 dai comuni e per L. 415,747 da legati pii, per L. 131,299 da private beneficenze, e finalmente per L. 108,317 da sussidi accordati dal governo.

STATI ESTERI

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Parigi, 9 *ottobre*.

È ben singolare che la morte del maresciallo St-Arnaud mi sia stata annunziata fin da sabbato scorso; dico di più: all'ambasciata inglese. Giovedì se ne parlava già, e lord Cowley n'era afflittissimo; sopratutto perchè questa morte darebbe il comando in capo della spedizione al generale inglese lord Raglan, e ciò getterebbe sugli inglesi tutta la responsabilità della spedizione, che, a quanto pare, essi non desiderano assumere. Ma lord Raglan è il più anziano di grado e però gli tocca naturalmente il comando in capo, come al generale Canrobert quello delle truppe francesi.

Questa morte tuttavia non porterà una gran modificazione ai piani della spedizione militare a cui Canrobert era completamente iniziato, e la spedizione sarà condotta con gran vigore. Non so se la voce che ieri correva dell'investimento completo di Sebastopoli sia vera; certo è però che il governo ha sempre la stessa confidenza nel successo e che si fanno i preparativi delle feste che avranno luogo alla notizia della presa di quella fortezza.

Erasi parlato di una grande rappresentazione militare all'Ippodromo, ma l'imperatore si è opposto; anzi dicesi che in avvenire non si autorizzerà più una sola di queste rappresentazioni militari, atteso che il governo non vuole che si facciano sui teatri parate di soldati dell'armata, e ha perfettamente ragione.

Le nuove della Germania sono sempre del più grande interesse. Sebbene l'Austria tenga ancora una certa riserva, è certo tuttavia che il suo linguaggio verso gli agenti russi è divenuto più aggressivo e che le difficoltà sono più vive che mai alla corte di Berlino.

È certo ora che il sig. Thun non tornerà al suo posto. Una persona testè giunta da Vienna mi assicurava che il giovine imperatore avea pensieri tutti guerreschi e che di presente va preparando segretamente degli equipaggi futuri per una guerra a cui egli vuol prendere una parte attiva. (1) Io non posso garantirvi quest'ultimo fatto, ma è riferito da persona che lasciò Vienna da soli otto giorni. In ogni modo non bisogna dimenticare che sino adesso sono ciarle, e che di queste ne abbiamo avuto una grande quantità. Aspettiamo i fatti.

Il generale de Letang ha uno strano carattere. Egli è inviato militare, è un uomo misto che non è dunque nè soldato nè diplomatico, e ci vorrebbe un uomo di un gran talento, di un talento che egli non ha, per trattare gli affari, senza offendere la suscettibilità degli uni o degli altri.

La borsa di quest'oggi ebbe una certa agitazione. Pretendevasi che le notizie recate dal *Banshee* fossero assai gravi e che il principe Menzikoff fosse in grado di dare un'altra battaglia per aver ricevuto dei rinforzi.

Si hanno notizie dal Baltico portate a Danzica dal *Buldog*. Il tempo era orrendo in tutto il mar Baltico, e sarà materialmente impossibile intraprendere qualche fazione in quest'anno. Il mare era così burrascoso, che si temevano delle avarie anche per i grossi bastimenti.

Noi siamo in pien inverno. A.

(1) *Per quanto pare, in carrozza.*

DANIMARCA

Copenhaguen, 3 *ottobre*. Ecco il messaggio di cui ha dato lettura il sig. Oersted all'apertura della dieta generale del regno di Danimarca:

« Danesi, ricevete il saluto del vostro re.

« Convocando la dieta che è attualmente raccolta, noi non eravamo senza inquietudine pensando all'animosità che, tanto all'ultima dieta quanto da molte altre parti, manifestavasi contro gli uomini che noi avevamo costituzionalmente chiamati a circondarci dei loro consigli, e che, dopo aver maturamente riflesso a ciò che interessa il benessere della patria, ci vediamo obbligati di conservare al loro posto. Ma per poco favorevoli che sieno le circostanze, nelle quali la dieta è per cominciare i suoi lavori, la nostra confidenza nella saviezza del popolo danese è troppo grande perchè noi possiamo dubitare che gli uomini da lui eletti a trattare gli affari concernenti la sua salute non abbiano la calma e la riflessione che possono loro dare dello stato del paese un'idea più giusta di quella che opinioni false o appassionate han fatto concepire ad una parte della nazione.

« Noi speriamo sopratutto che essi comprenderanno che l'unità nella quale noi siamo fermamente decisi di nuovamente stringere i diversi pesi confidati al nostro paese, è indispensabilmente necessaria ad un'organizzazione politica stabile e al salutare sviluppo delle eccellenti forze che trovansi nel nostro popolo, e che la via, che il nostro governo ha scelta colla nostra piena approvazione per effettuare quest'opera in mezzo agli ostacoli che gli si opponevano, era necessaria se la prospettiva di uscire dalle complicazioni dove noi ancora ci troviamo non dovea essere differita ad una epoca rimotissima, il che non potrebbe non portare un immenso pregiudizio allo sviluppo che riceverà il nostro popolo dal sistema politico da noi adottato. In conseguenza, noi portiamo speranza che questa grand'opera, per la leale e savia cooperazione della dieta attuale, farà un passo di più, il che corroborerà la credenza alla quale il nostro cuore gode lasciarsi andare, cioè che l'opera di cui parliamo potrà bentosto succedere in una perfetta concordia.

« In mezzo alla guerra scoppiata fra diversi dei più grandi stati dell'Europa, noi abbiamo felicemente potuto serbare la neutralità, che è così conveniente al governo del paese, come alle nostre relazioni amichevoli con tutti questi stati. Fu tuttavia necessario riunire più forze di terra e di mare grandi che, in altre circostanze, non sarebbero state assembrate; ma le spese cagionate da questa misura non furono considerabili, di sorta che noi non fummo obbligati a domandare l'autorizzazione di stabilire nuove imposte, e neppure l'esecuzione di miglioranze che esigono forti somme di danaro. »

SPAGNA

Madrid, 5 *ottobre*. Lo spoglio dei voti ha cominciato.

Eccone i primi risultati: Ottennero la maggiorità a Madrid: il generale San Miguel, Oléa, il marchese di Fuentes, il marchese di Perales, Guerrea!

A Saragozza, il maresciallo Espartero e i signori Lozano e Olozaga.

Il maresciallo Espartero fu pure nominato a Calatayud e a Pedrola, e il signor Lozano a Calatayud e Milagro.

Le operazioni ebbero luogo con una perfetta calma. *(Corr. Havas)*

AMERICA

Scrivesi dal Messico al *Moniteur*:

« Si conoscono i risultati della lotta avvenuta al Messico, nello stato di Sonora, fra le truppe del governo e i volontari francesi comandati dal conte Raousset Boulbon. Non possiamo non segnalare ciò che la condotta del generale Yanez, comandante di Sonora, in questa circostanza, ebbe di degno e di umano verso i nostri connazionali che si trovarono compromessi in questo doloroso incidente. Senza aspettare la decisione del governo supremo, egli avea promesso la libertà ai 188 prigionieri diretti sopra San-Blas; 4 furono mandati in California.

« Dei rimasti a Guaymas, alcuni saranno condotti a San-Blas, gli altri potranno recarsi in California portando seco i loro beni. Il sig. Raousset, comandante del battaglione e quattro altri ufficiali saranno, è vero, tradotti innanzi al consiglio di guerra. Ma sperasi che la sentenza sarà conforme ai principii di umanità che han presieduto finora in tutta questa faccenda ai processi delle autorità messicane; e che anche nell'ipotesi di una sentenza rigorosa, il presidente della repubblica non vorrà lasciar sfuggire questa occasione di esercitare il suo diritto di grazia. »

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Moniteur*:

« Il governo ha ricevuto la dolorosa notizia della morte del maresciallo St-Arnaud, che soccombette il 29 settembre alla grave malattia che lo travagliava da tanto tempo.

« Il dispaccio telegrafico che reca la triste notizia annunzia in pari tempo che il maresciallo, soccombendo alla fatica e alla malattia, erasi imbarcato il 27 sul *Berthollet*, e avea rimesso, secondo gli ordini anteriormente dati dall'imperatore, il comando dell'armata al generale Canrobert.

« Apprendendo questo deplorabile avvenimento, la Francia intiera si associerà al profondo rincrescimento dell'imperatore. Questa crudele perdita viene a mescere un lutto nazionale alla gioia causata dalle ultime notizie d'Oriente.

« Dopo aver reso così grandi servizi, il maresciallo Saint-Arnaud, perì al momento in cui, per la spedizione della Crimea e la splendida vittoria dell'Alma, acquistava gloriosi titoli alla riconoscenza del paese. »

— Il ministro della guerra ha ricevuto dal generale Canrobert il seguente dispaccio:

« *Balaklava*, 28 *settembre*.

« Il maresciallo St-Arnaud, gravemente ammalato, mi ha rimesso il comando dell'armata, conformemente agli ordini dell'imperatore.

« Quest'oggi io raccolgo viveri a Balaklava, e comincio dopo mezzogiorno il mio movimento sopra Sebastopoli.

« Il nemico non essendo ricomparso dopo la vittoria dell'Alma, la nostra marcia di fianco verso il sud di Sebastopoli si è operata senza difficoltà.

« Stabilito sugli altipiani che precedono la piazza, io riceverò dalle baie del capo Chersoneso i miei viveri e il mio materiale d'assedio. »

— Un firmano del sultano, in data del 29 settembre, autorizza l'esportazione dei grani dappertutto.

— L'armata russa, nella precipitazione della sua ritirata, ha lasciato le strade coperte di ammalati e di feriti. *(Havas)*

— Stando alle notizie da Costantinopoli in data del 30 settembre, la posizione delle armate nella Crimea era il giorno 28 settembre la seguente:

« Il principe Menzikoff trovavasi con 20,000 uomini sulla strada che mena a Simferopoli deliberato di ritirarsi a Perekop, oppure, ricevendo sufficienti rinforzi, di tentare l'offensiva. Lo sbarco presso Balaklava avvenne contr'ogni sua aspettativa. Gli alleati forti di 20,000 uomini s'erano avvanzati in questa parte fino al villaggio di Kadi-Kai. Una seconda divisione della flotta trovavasi fra i fiumi di Catcia e Belbeck coll'incarico di distornare ogni tentativo del principe Menzikoff onde cangiare di posizione.

« Il rimanente dell'esercito degli alleati, forte di 40,000 uomini si era avanzato fino ad un quarto d'ora di distanza dai forti settentrionali di Sebastopoli. La flotta degli alleati trovavasi all'ingresso del porto minacciando in ispecialità il capo Chersoneso. Delle divisioni secondarie erano lungo tutta la costa da Sebastopoli fino ad Eupatoria. La flotta russa stava inoperosa nel porto invernale di Sebastopoli. »

— Scrivesi da Czernowitz in data 5 settembre che il principe Gorciakoff ricevette l'ordine da Pietroborgo di non tollerare che i turchi passino la linea del Sereth per attaccare le truppe russe nella Bessarabia. D'allora vengono concentrate delle considerevoli masse di truppe nei punti più minacciati. È probabile che i russi incomincieranno l'offensiva.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO

Dal 10 *a tutto l'*11 *ottobre*.

	Casi	Decessi
Uomini	25	18
Donne	29	6
Ragazzi	10	7
	64	31
Bollettini precedenti	1669	921
Totale	1733	952

Dei 64 casi, 16 avvennero in città (di cui 3 nell'ospedale di S. Giovanni ed uno all'ospedale militare), 42 nei sobborghi e 6 nel territorio.

Dei 31 decessi, 8 avvennero in città, (di cui 1 all'ospedale militare) 20 nei sobborghi e 3 nel territorio; 15 sono di casi precedenti.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 10 *ottobre*. Continua il ritiro dei depositi dalla cassa di risparmio. Nella scorsa settimana la somma depositata ascese a L. 159,662, mentre i rimborsi furono di L. 269,633 21, ossia superarono di 110,000 lire i depositi fatti.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Palermo, 2 *ottobre*. Ieri nuovamente i bollettini dello stato civile di Palermo non ci offrirono nella cifra della mortalità verun decesso per effetto del morbo asiatico. Questo fatto consolante per la prima volta fu notato il 29 del caduto mese, ed il 30 morivano di cholera una giovane di diciott'anni ed una bambina di 15 mesi, questa colpita il 28, quella il 23 settembre.

Quanto a nuovi casi, i pochi verificatisi negli ultimi due giorni non sono che colerine, d'indole mitissima, le quali vanno comprese nella categoria delle malattie ordinarie in questa stagione.

Da Messina i rapporti telegrafici ci annunziano che il cholera trovasi nello stesso ultimo stadio, che in Palermo. Il 29 nessun decesso si ebbe per effetto del morbo, ed il 30 dello spirato mese due soli.

In Catania il movimento di diminuzione nella cifra della mortalità comincia ad essere, grazie all'Onnipossente, pronunciatissimo, perciocchè dopo aver raggiunto il più alto culmine nel dì 27, in cui si ebbero 95 decessi, discese ad 87 nel dì seguente, a 59 nel 29, e finalmente a 51 nell'ultimo giorno di settembre. *(G di Sicilia)*

PRUSSIA

Konigsberg, 6. L'incendio di Memel è estinto; le parti della città rimaste illese sono ora intieramente fuori di pericolo.

(Disp. elett. della *Corr. austr.*)

La *Corrispondenza austriaca* annuncia che da Lemberga sono giunte ad Odessa notizie del 4, nelle quali si riconferma che sino al 2 non ebbero luogo combattimenti decisivi, e neppure alcuna operazione importante nella Crimea. Le truppe alleate si trovavano fra il Belbek e la Cerna-Rieska osservando da un lato Sebastopoli, dall'altro le truppe del principe Menzikoff.

Sul dispaccio telegrafico della *Gazzetta crociata* da Pietroborgo (pubblicato ieri nell'*Opinione*), la *Corrispondenza austriaca* osserva sotto la data di Berlino 8 che dal medesimo non risulta chiaro se tutto il corpo spedizionario degli alleati sia stato imbarcato per Balaklava, e che in ogni modo si dovrà attendere la conferma di una tale notizia dalla parte di Parigi e di Londra.

Czernowitz, 7 *ottobre*. Secondo notizie positive da Odessa del 20 settembre (2 ottobre) non è avvenuto alcun combattimento decisivo nella Crimea dall'8|20 al 16|28 settembre. Le truppe di spedizione erano circuite sul Belbek e Czerna Rzetschka tra le fortificazioni di Sebastopoli e Menzikoff, che riceve continuamente rinforzi. Due piroscafi nemici incrociavano davanti Odessa.

Da Odessa 4 ottobre si annunzia che fino al 2 ottobre non era seguita alcuna battaglia decisiva nella Crimea.

Si suppone che siano stati sbarcati molti cannoni d'assedio in Balaklava. Dicesi che Menzikoff si trovi alle spalle dei nemici vicino a Bakschi-Sarai. I tartari vengono tenuti tranquilli dalle truppe di rinforzo russe che giungono da ogni parte.

Le perdite tra morti e feriti l'8|20 settembre ascendono, per quanto si dice, a circa 10,000 uomini.

La *Presse* ha il seguente dispaccio da Bukarest 5 ottobre:

Il principe Stirbey tenne questa mattina il suo ingresso a Bukarest. Egli venne accolto solennemente nel suo palazzo da S. E. il signor tenente-maresciallo conte Coronini, col suo stato-maggiore e dalle autorità civili e militari turche. Alla porta del palazzo erano schierate guardie d'onore austriache e valacche.

Scrivono da Bukarest 26 settembre, che già incominciarono le scaramuccie sul Danubio in Bessarabia. La brigata Usakoff occupa i passi del Danubio nella Dobrugia e spedisce regolarmente picchetti di cosacchi oltre il Danubio, che non di rado intraprendono lunghe scorrerie e saccheggiano villaggi, che trovansi già nella più grande miseria. Per porvi argine Akmet bascià, comandante di Silistria, spedì un corpo di cavalleria di 800 uomini con alcuni cannoni a Matschin, che di là percorrono la Dobrugia in piccole divisioni e danno la caccia alle pattuglie russe. Dal 15 p.p. ebbero luogo quasi giornalmente piccoli scontri fra le pattuglie d'ambe le parti.

Omer bascià trovasi ora a Silistria, donde dirige i movimenti del suo esercito; egli si recherà quanto prima a Sciumla e proqabilmente a Varna.

— Scrivono da Galatz che il tenente generale de Lochner, nominato a comandante della fortezza di Ismail, arrivò al suo posto negli ultimi giorni del mese di settembre. Il generale Lochner è un vecchio ed esperto soldato, che combattè nella guerra del 1829 come generale maggiore e capo del corpo del genio. La sua nomina a comandante di Ismail dimostra che si dà special importanza a quel luogo, giacchè Lochner era finora capo di tutte le fortezze della Nova Russia; gran parte delle opere di Ismail furono eseguite sotto i suoi ordini. Egli diede principio alla sua attività ingrandendo le fortificazioni della riva verso la Dobrugia e facendo erigere varie batterie. Molte centinaia d'operai sono occupati in quei lavori.

Da fonte ben informata veniamo a rilevare che le voci intorno il difetto di truppe russe nella Crimea ed intorno la necessità di un pronto soccorso vengono sparse a bello studio dagli agenti russi onde poter iscusare le perdite sofferte dai russi colla superiorità di numero dell'inimico. Dal mese di maggio in qua, sono entrati nella Crimea in rinforzo di quella guarnigione: la XVI, XVII e la XVIII divisione d'infanteria, sotto il comando dei tenenti generali Kenzinski, Kirjskoff e Belgorosky, ossia sei reggimenti d'infanteria di linea e sei di cacciatori; di cavalleria: la VI divisione del tenente generale Lenskoi II, composta di quattro reggimenti di ulani e di ussari; di artiglieria: la VI divisione del general maggiore Korniloff, ossia 14 batterie noveranti 160 cannoni con 4,598 uomini; di altre truppe: un battaglione di bersaglieri, un battaglione di zappatori, 1 brigata del treno, 3 reggimenti di cosacchi del Don; in complesso quindi circa 40,000 uomini. La solita guarnigione della Crimea, non compresa Sebastopoli, si fa ascendere a 30,000 uomini di truppa regolare ed a 20,000 d'irregolare.

VARIETA'

Ci viene trasmessa la seguente canzone a cui apriamo volontieri le nostre colonne nella lusinga che i lettori troveranno, nel valore della medesima, quella buona ragione che ci ha consigliati a fare una eccezione alla regola che ci siamo imposta.

Ai Cristiani confederati ed ausiliari dell'Impero Ottomano.

CANZONE

O voi tutti, comunque il sermon suoni
Onde all'Eterno i vostri voti alzate,

Dall'equatore ai gelidi trïoni,
Dal Tamigi e dal Rodano all'Eufrate,
Voi, che l'armi accoppiate
Dell'ottomano impero a salvamento,
Popoli della croce adoratori,
Nè stupor nè sgomento
V'occupi i fermi cori
Mirando impresso di salute il segno
Sugli stendardi del nemico regno.
La croce, anzi che trono al re dei Santi,
Anzi che fonte di perdono e vita,
Fu patibolo e gogna di furfanti:
E quella che un'esosa
Ipocrisia col nordico marita
Grifagno augello, ed osa
Complice far di violento acquisto
È croce di Barabba e non di Cristo.
Non è croce di Cristo, ed Ei lo disse
Quando del fariseo superbo e fello
La menzognera santità proscrisse,
E l'uom di Samarìa chiamò fratello;
Ed or, bianchito avello
Direbbe te, russo gigante altero,
Che sotto il velo di devote brame
Volpine opre ben conte
Onestar pensi, e di maggiore impero
Insazïabil fame:
Te, cui forse par poco
Sfidar le genti e porti Europa a fronte,
Se di Cristo e del ciel non ti fai gioco!
Ah no; la croce di Gesù non viene
Circondata di verghe e di catene:
Non move di Gesù la croce santa
Con chi tenebre aduna e lacci ordisce,
Ma dov'ella si pianta
Ivi ogni umana libertà fiorisce.
All'urto degli Osmanli e alla vittoria
Cadde Bisanzio, traviata erede
Del mondo antico e degli antichi vanti:
Tremonne Europa, e dal cruento piede
Dei bellicosi corridor fumanti
Gemettero calpesti i monumenti
Di tanti anni di gloria.
Ma non sempre i credenti
Nell'arabo profeta ai padri nostri
Furon d'ire e d'eccidio apportatori;
L'arti stupende, che del mar ci fanno
E talor della morte vincitori,
Trasser lume e virtù dai loro inchiostri;
Splendon ricca eleganza e poesia
Ne' moreschi edifizi e a prova stanno
Della un tempo sì colta Andalusìa:
Prodigi di valor, di cortesìa
Hai dagli arabi canti, e illustri ancora
Son di Bagda i commerci e di Bassira.
Ma la storia del popolo feroce,
Ch'or dove tace la ragione e il dritto,
Iniquamente osò levar la croce,
Non presenta che tenebre e delitto.
Se il nuovo giorno, onde s'allegra il mondo,
Dalla Luna non venne, almen tranquilla
Luce ella piove e di sventura amica:
Ma dell'Orse il profondo
Ciel tempestoso non mandò scintilla,
Che al ver non fosse e a libertà nimica.
Qui l'estrema fatica
Oprar, qui vuolsi, o buon seme latino,
Perchè se il regno dell'amor coperto
Dal vessillo divino
Non sorge ancora universale e certo
Della forza brutal sulle ruïne,
Sempre dal tristo aquilonar confine,
Gelida plaga a civiltà funesta,
Mosser le lotte, e fia l'estrema or questa.
Ultima fia, chè apertamente il mostra
La propizia a tue parti aura celeste.
Ecco un Sultano, onor dell'età nostra,
Che i formidabili pregiudizi sveste
E in fraterna armonia t'apre le braccia:
Ecco un popol, che taccia
Patì pur or di neghittoso e fiacco,
Animoso e possente a un tratto farsi:
Ecco presso Oltenizza inaugurarsi
La vendetta del Trace e del Polacco,
E d'Oriente, Omèr, la prima spada
Tenere il campo, e ovunque accenna morte,
Morte e strage recar! Ecco del forte
Circasso in arme alzarzi ogni contrada;
Dal sangue di Mussà fatta più grande
Silistria a mezzo dell'ambita strada
Fronteggiar sola le rapaci bande:
Ecco suonare la novella strana
Del percosso Golìa che si rintana.
Militi d'occidente, ormai compita
Sia da voi la grand'opera! Stringete
Le vostre reti intorno, e la ferita
Belva così chiudete,
Che a forzar più non vaglia
Le salde tempre delllа ferrea maglia.
Arbitri dei due mari, ai nascondigli
Questi gufi del pelago strappate,
Sian tarpate le penne ai lor navigli,
Sian del deserto ai figli
Le lancie nel servil pugno spezzate.
Dal ferace Oriente al suol più parco,
Che mal ci nutre de' presenti suoi,
Aprite alfin securamente il varco,
Ed altro oprate, che ben sia da voi;
Memori sempre, che il novello Sole,
Com'or da noi, dalla nimica prole
Verrà un dì benedetto, e allor la guerra
Fia nome orrendo o sconosciuto in terra.
Canzon, porti un'impresa
Dalle tue pari non assunta mai:
Pur tranquilla n'andrai,
Ch'alto amore dell'uomo è a te difesa,
E Giustizia per tutti in terra scesa,
Che sulla lance del diritto umano
Non fa pesar Vangelo nè Corano.

Trieste, 18 luglio 1854.

A. GAZZOLETTI.

Dispacci elettrici

Parigi, 12 ottobre.

Estratto del *Moniteur*. I funerali del maresciallo St-Arnaud sono a spese del tesoro. Egli sarà sepolto agli Invalidi.

Costantinopoli, 5. Il bombardamento di Sebastopoli dovea incominciare il 4. Nessuno dubita che questa piazza non possa resistere che pochi giorni.

Borsa di Parigi 11 *ottobre.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		76 25 76 20
4 1[2 p. 0[0 .		98 80 98 80
Fondi piemontesi		
5 p. 0[0 1849 .	89 50 90 »	
3 p. 0[0 1853 .	» » » »	
Consolidati ingl.		95 3/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 12 ottobre 1854

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 7.bre—Contr. della m. in c. 88 75
1849 » 1 lugl.— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 89 75 50 25
Contr. della matt. in cont. 90
1849 Nuovi certi. (Torino) — Contr. matt. in c. 92
1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 88 25
Contr. della m. in c. 88 25
1849 } Obbl. 5 0[0 1 8.bre—Contr. m. in c. 910
1850 } » 1 ag. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 915

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 568
Contr. della matt. in liq. 568 p. 15 e 31 8.bre
Cassa sconto in Torino—Contr. della m. in liq. 300 p. 31 8.bre
Az. Banca naz. — Contr. della matt. in liq. 1185
Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 251
Contr. della m. in liq. 251 p. 10 9.bre

Tipografia C. CARBONE.